

Borsa
+0,2
Indice
Mib 965
(-3,5 dal
2-1-1987)



Lira
Recupera
nello Sme
le lievi
perdite
di lunedì



Dollaro
Quotazione
senza
variazioni
(a Milano
1345,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Ma per i sindacati la vendita Lanerossi va bloccata

La vittoria di Marzotto

Centosessantotto miliardi pronta cassa e l'assunzione dei debiti del gruppo (352 miliardi): con questa offerta Piero Marzotto ha battuto Benetton-Inghirami e Bertrand aggiudicandosi la Lanerossi. Nasce così il più grande gruppo tessile italiano (14.500 addetti). Protestano i sindacati (temono per l'occupazione), ma c'è polemica anche sulle procedure di vendita e sul prezzo, da più parti giudicato basso.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dunque, ha vinto Marzotto. Nella volata a tre per l'aggiudicazione della Lanerossi, il gruppo tessile di Valdagno ha battuto sul filo di lana gli altri due concorrenti rimasti in gara: l'accoppiata Benetton-Inghirami e la Bertrand. L'apertura delle buste è avvenuta ieri pomeriggio a Roma davanti ad un notabile immediatamente dopo il presidente dell'Eni, Reviglio, ha provveduto ad avvertire il ministro delle Partecipazioni statali, Darida, sull'esito dell'asta. A Darida, o al suo successore, spetterà infatti il compito di dare il nulla osta definitivo alla privatizzazione. Ma

Benetton che hanno emesso un comunicato per contestare il singolare meccanismo di successivi adeguamenti delle offerte e la non chiara definizione delle scelte strategiche in ordine alla cessione. Un atto d'accusa contro le procedure di vendita stabilite da Reviglio. In particolare, Benetton contesta il dietrofront dell'Eni sulla questione dei crediti d'imposta: una decisione che ha spianato la strada a Marzotto. Infatti, in un primo momento sembrava che l'acquirente della Lanerossi avrebbe potuto portarsi a casa anche il diritto di detrarre dai propri futuri profitti 560 miliardi di crediti d'imposta che sarebbero arrivati in dote assieme agli stabilimenti. In pratica, la Lanerossi sarebbe stata comprata a costo zero a spese del fisco. Ne erano nate polemiche fortissime, tanto che Reviglio era stato costretto a spiegare che i crediti d'imposta non si cedevano. Di qui la necessità di chiedere alle aziende di ripresentare le offerte senza tener conto di

scappatoie fiscali. Per Benetton è stata quasi una mazzata, visto che i suoi alti profitti gli avrebbero permesso di utilizzare al meglio la manovra dell'evasione fiscale. Un po' meno danneggiato Marzotto che il trucco del fisco lo aveva già utilizzato al momento dell'acquisto della Bassetti (poi passata alla Zucchi) e che quindi non ha ora bilanci molto attivi da presentare alle imposte (22 miliardi quello netto del 1986).

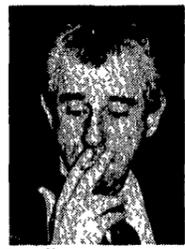
Ma al di là del metodo, stanno già nascendo pesanti contestazioni sul prezzo di vendita, da più parti giudicato poco congruo per un gruppo che vanta un patrimonio di 400 miliardi di lire, un bilancio tornato in attivo e una struttura che consentirà al compratore di assumere dimensioni a livello mondiale oltre che la leadership in Italia.

Reviglio si difende dalle accuse: «Paribas aveva valutato la Lanerossi 156 miliardi di lire. Chi compra, oltre a pagare 168 miliardi si accolla anche il

passivo del gruppo per 352 miliardi. Senza considerare che otterremo benefici fiscali per 140 miliardi». Ma le polemiche scoppiano fin dentro il grattacielo dell'Eni: «Il prezzo è basso rispetto al valore effettivo del gruppo; chi l'ha acquistata ha fatto un ottimo affare», afferma Gabriele Cagliari della giunta dell'Eni. «In pratica il prezzo equivale al flusso di cassa netto dei prossimi 3-4 esercizi della società. Questo vuol dire che la Lanerossi si pagherà rapidamente da sé».

Il socialista Forte, già ministro delle Partecipazioni statali, parla senza mezzi termini di «democratizzazione delle imprese» presentando il gruppo Marzotto come «protetto» della Dc ma giungendo sul fatto che dietro al duo Benetton-Inghirami si sono agitati più d'uno in casa socialista.

E lui, Piero Marzotto, il grande vincitore, come reagisce? Sulle polemiche non risponde, preferisce far di conto: «In certi casi uno può non far due, ma almeno tre dal punto di vista della redditività». Capito?



Piero Marzotto



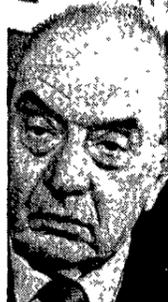
Franco Reviglio

Da questo «matrimonio» nasce un colosso tessile mondiale

Dopo la cessione dell'Alfa Romeo, con l'operazione Lanerossi avviene per la seconda volta il passaggio di un intero settore delle Partecipazioni statali all'area privata. E contemporaneamente nasce in Italia un gruppo tessile di dimensioni internazionali, con un fatturato di oltre 1.300 miliardi di lire e più di 14.500 dipendenti.

Lanerossi (Quattro società, fra cui Lebole moda, e una dozzina di stabilimenti) ha chiuso l'esercizio '86 con un utile di 4,4 miliardi di lire, mentre la società capogruppo ha registrato una perdita di 52 miliardi dovuta soprattutto ai risultati negativi delle Confezioni Monti. Sempre nell'ultimo anno, il gruppo Marzotto ha incrementato i profitti netti da 16,7 a 22,5 miliardi: del gruppo, che ha sede a Valdagno, fanno parte numerose società anche estranee al settore tessile, come la catena degli Hotel Jolly.

Visentini ter: l'erario perde 14 miliardi e mezzo d'iva



Secondo uno studio presentato ieri dalla Cna dell'Emilia Romagna, in conseguenza del pacchetto dell'ex ministro delle Finanze Visentini (nella foto) l'erario ha perduto nel biennio '85-86 ben 14 miliardi e mezzo di Iva. E ciò solo nei confronti di 23mila 298 imprese sottoposte al regime forfettario, sulle oltre centomila operanti nel territorio regionale. Dalla ricerca emerge che nell'85 il gettito Iva a forfetti è stato di 61 miliardi 192 milioni di lire contro i 67 miliardi 832 milioni che l'erario avrebbe incassato applicando il regime Iva normale. Nell'86 il gettito è stato di 68 miliardi, contro i 76 introvabili con il sistema precedente. Le perdite oscillano intorno al 10%.

Il fisco deve restituire ai contribuenti 5000 miliardi

La quota più grossa di rimborsi spetta alle cosiddette persone giuridiche: l'erario infatti deve ben 2755 miliardi di rimborsi per l'Irpeg. Il numero di contribuenti che aspettano questa restituzione (l'importo medio è di 29 milioni) è pari a 98.000 unità. Seguono i contribuenti Irpef: di questa categoria vi sono oltre 4 milioni e 300 persone (fisiche) che attendono il rimborso per una cifra complessiva di 1808 miliardi.

Allarme per il futuro di Bagnoli

Il futuro di Bagnoli, il centro siderurgico napoletano della Finisider, con oltre 4000 addetti, è sempre più incerto, né tanto meno i vertici aziendali sono disposti a fornire garanzie. È questo il risultato dell'incerto svolgimento tra Lupo e Gambardella, rispettivamente presidente e amministratore delegato della Finisider, il presidente dell'Iri Prodi ed una delegazione sindacale capeggiata da Fausto Bertinotti segretario federale della Cgil; Rino Caviglioli, della Cisl; Walter Gaubusera, della Uil e dai dirigenti dei metalmeccanici.

Metalli, fusione tra Orlando e Pechiney

Il consiglio di amministrazione della «Traffilerie laminati metalli (Tlm)» (gruppo Pechiney) ha dato il via ad una complessa operazione che culminerà nella incorporazione della Lmi - «Metalli industriali» del gruppo Orlando. Viene così sancita formalmente l'alleanza tra i due gruppi. Con questa operazione si verrà infatti a formare un gruppo industriale italo-francese con un fatturato di circa 1100 miliardi.

Accordo sul contratto del panificatori

Il sindacato panificatori della Confesercenti (Fispa), le associazioni artigiane Cna, Casa e Cnaal e i sindacati del settore alimentare hanno sottoscritto ieri l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto degli addetti alla panificazione. Il nuovo contratto - informa tra l'altro una nota della Confesercenti - «eleva i livelli occupazionali e tende allo sviluppo qualificato dell'imprenditoria artigiana e commerciale».

Sull'Italia critiche da Coop e Confesercenti

Critiche della Confesercenti e dell'Anca (Lega cooperativa) alla costituzione dell'Italia, la società mista che gestirà la costruzione dei nuovi mercati agroalimentari. La Confesercenti denuncia «il mancato coinvolgimento delle associazioni di categoria nella definizione delle quote societarie, con la sola eccezione della Fedemercati», e rivendica una partecipazione nell'ambito del 7% delle azioni tuttora da collocare. Zingarella, neopresidente dell'Anca afferma che l'Italia «nasce squilibrata» e chiede un incontro all'Iri.

Tra Usa e Cee in arrivo la guerra della pasta

Si fa sempre più concreto il rischio di una «guerra della pasta» tra Stati Uniti e Cee. Gli Usa giudicano irrealistica la posizione espressa dai dodici paesi europei. La controversia ha per oggetto i sussidi alle esportazioni europee di pasta verso gli Stati Uniti che Washington contesta. Secondo le ultime proposte gli Usa chiedono una riduzione dei sussidi del 45% almeno.

PAOLA SACCHI

Brescia: il pretore blocca i versamenti

Tassa salute, bisogna prorogare Il Pci torna alla carica

«Il governo si muova, e ordini all'Inps di sospendere la prima rata. Gorla venga in Parlamento». Il Pci, con Zangheri, torna alla carica sulla tassa sulla salute. Intanto, con un clamoroso provvedimento, il pretore di Brescia autorizza 134 lavoratori autonomi a non pagare il balzello in attesa che si pronunci la Corte costituzionale. E nel programma del presidente incaricato c'è la riforma del prelievo.

PIERLUIGI GHIGGINI

ROMA. Il pretore dirigente di Brescia, dott. Saverio Ambrosio, ha gettato un pietrone nello stagno già parecchio agitato dalla tassa sulla salute. Ha accolto un'istanza di 134 fra artigiani, commercianti, professionisti e applicando l'art. 887 del Codice di procedura civile, ha disposto il sequestro in mani proprie di 600 milioni che tali contribuenti avrebbero dovuto pagare entro 72 ore. Si tratta di un «provvedimento cautelativo provvisorio», assunto in attesa dei deliberati della Consulta. In pratica i lavoratori autonomi diventano «custodi giudiziari» dei loro stessi 600 milioni posti sotto sequestro. Con la conseguenza che non dovranno versare la prima tranche della «tassa sulla salute». Il ricorso verrà discusso il 22 novembre davanti al dott.

Amrosio il quale deciderà l'eventuale rinvio degli atti alla Corte costituzionale e la convalida del decreto di sequestro «in mani proprie». Il fatto è clamoroso perché ribalta il colpo un orientamento che era sembrato prevalere dopo il sequestro del quotidiano «L'Adige» e le comunicazioni giudiziarie al direttore Agostini e all'Associazione artigiani di Trento: vicenda su cui, dopo la presa di posizione dei giornalisti del Gruppo di Fiesole, ieri si è registrato un duro documento dell'Ordine professionale del Trentino-Alto Adige.

Dall'iniziativa del pretore bresciano si può dedurre, senza azzardo, che invitare gli artigiani a rinviare il pagamento non configura affatto una «sistuzione alla violazione della legge dello Stato»; e che gli interessati hanno anzi diritto ad una scelta in questa settimana. Il governo deve convocare le associazioni di categoria, assumere impegni, concordare tempi tecnici per consentire al Parlamento e al nuovo esecutivo di decidere. Sempre ieri il Partito comunista, attraverso l'on. Alberto Provantini, ha chiesto alla Camera che il governo risponda subito all'interrogazione del gruppo sulla tassa sulla salute. Per ora i segnali, da parte di Gorla, sono deludenti: in giornata si era sparsa la voce di una sua proposta di proroga tecnica di quindici giorni. Una base su cui, come aveva già dichiarato Mauro Tognoni a l'Unità, gli artigiani avrebbero potuto rivedere le loro posizioni. Ma i collaboratori di Gorla hanno decisamente smentito: «È materia che può essere affrontata solo da un governo nel pieno delle sue funzioni». Nella bozza di programma per il nuovo governo, Gorla ha peraltro inteso la riforma del prelievo, proponendo la «parziale o totale sostituzione del gettito con imposte indirette, utilizzando a tal fine anche il riordino delle aliquote». Intanto una piccola associazione artigiana, la Cila, ha deciso di pagare la tassa onde evitare grane.

Genova secondo Garrone

«Genova addio», aveva annunciato il petroliere Garrone in un'intervista di febbraio all'Espresso. La città - aveva detto - non ha futuro ed è colpa di tutti: dai portuali al Pci, agli industriali, agli enti locali, alle Partecipazioni statali: «Per vent'anni non si è fatta politica industriale ma solo immobiliare». Ma oggi Garrone presenta il progetto «Genova viva»: non raffinerie ma case, alberghi e servizi.

PAOLO SALETTI

GENOVA. Garrone era un costruttore pentito a febbraio o è un petroliere pentito oggi? Resta il fatto che l'imprenditore ligure avanza un progetto di fronte alla latitanza degli enti locali. Vediamolo.

Non volete più vivere col petrolio fra le case, con l'incubo di saltare in aria? Noi - dice Garrone, 4500 miliardi di fatturato annuo, maggiore petroliere italiano - vi togliamo l'incubo e al posto di raffinerie e depositi ci mettiamo alberghi e minigolf, supermercati e garage. In base al piano regolatore ed agli accordi sti-

sti in modo da assorbire tutto il traffico petrolifero che passa per il porto, l'80% dei consumi dell'Italia del Nord.

Con l'operazione i petrolieri libererebbero 530mila mq di aree, oggi sottoposte a vincolo di uso industriale, e che chiedono di poter trasformare in aree fabbricabili mettendo in movimento progetti e iniziative molto varie. Le aree «liberate» sono tre: S. Quirico (dove c'è la raffineria), Fegino e Multedo (dove esistono i serbatoi). Al posto della raffineria il progetto prevede la realizzazione di un autoparco di 60mila mq e di un «parco scientifico» di 38mila mq in cui far convergere attività industriali ad alto contenuto tecnologico, aree di ricerca e orientamento, laboratori e centri di formazione ad alta professionalità.

A Fegino i grandi «bidoni» del carburante dovrebbero essere sostituiti da un ipermercato. Per Multedo, infine, al posto degli impianti petro-

ti e della collettività i soldi necessari per l'operazione sono molti. I petrolieri hanno annunciato che di tasca propria sono disposti a tirare fuori solo 110 miliardi per le operazioni di ristrutturazione, ed anzi chiederanno allo Stato agevolazioni creditizie. Gli altri 520 miliardi necessari per costruire ipermercati, alberghi, capannoni, centri scientifici e minigolf dovranno fornirli gli imprenditori interessati all'operazione.

Al posto degli impianti squarciati dall'esplosione della Carmagnani dovrebbe sorgere un bell'albergo sul mare. Ma il cliente dell'albergo, abbiamo chiesto al petroliere, si affaccerebbe, come adesso, sulla stazione Cpl di Garrone bloccata da una ordinanza del sindaco e contestata come pericolosa da decine di migliaia di abitanti di Multedo? Certamente - ha risposto - la stazione è perfettamente sicura come tutti gli impianti del parco petrolifero.

Poste «Pessime» dice la commissione

ROMA. Lo stato di salute delle poste è pessimo: negli ultimi dieci anni il disavanzo finanziario è quasi raddoppiato raggiungendo i 3.750 miliardi. La produttività, a causa sia di una macchina organizzativa che perde sempre più colpi sia di una politica di riorganizzazione degli organici, è decresciuta. Il fattore lavoro risulta ampiamente sottoutilizzato: ciascun dipendente infatti a fronte di una presenza in ufficio di circa 1.600 ore annua lavora «effettivamente» metà del tempo. Sono queste alcune delle principali indicazioni contenute in uno studio della Commissione per la spesa pubblica sull'amministrazione delle poste. Il numero dei dipendenti è passato, rileva la commissione, dall'190.659 unità del 1975 alle 254.154 del 1985, con un tasso di crescita del 5,2 per cento.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI CONVERTIBILI

Il giorno 9 giugno 1987 si è proceduto presso l'Iri, con le modalità di legge, alla costituzione delle residue serie appresso indicate costituenti la quarta ed ultima quota annuale di ammortamento, in scadenza al 1° settembre 1987, dei seguenti prestiti obbligazionari:

- IRI-BANCA COMMERCIALE ITALIANA 13% 1981-1987 convertibile in azioni BANCA COMMERCIALE ITALIANA Serie: II - XIII - XIV - XVI per complessive nominali L. 40 miliardi;
- IRI-CREDITO ITALIANO 13% 1981-1987 convertibile in azioni CREDITO ITALIANO Serie: V - VIII - IX - XIII per complessive nominali L. 20 miliardi;
- IRI-BANCO DI ROMA 13% 1981-1987 convertibile in azioni BANCO DI ROMA Serie: II - IX - X per complessive nominali L. 30 miliardi.

Alla predetta data del 1° settembre 1987 scadrà il termine di durata dei prestiti e saranno esigibili, presso le Casse sotto elencate, il controvalore dei titoli (muniti dai tagliandi A, B e C), compresi nelle suddette serie - per i quali durante gli anni 1984, 1985 e 1986 non sia stata già esercitata la facoltà di cui all'art. 7 del regolamento dei rispettivi prestiti - e l'ultima cedola di interessi ad essi annessa.

I portatori di dette obbligazioni, in luogo del rimborso totale del valore nominale, avranno la facoltà di chiedere, esclusivamente nel periodo dal 1° settembre al 30 novembre 1987, la conversione delle obbligazioni in azioni di spettanza delle stesse obbligazioni e il rimborso di metà del capitale rappresentato dai titoli (art. 5)

oppure

la predetta conversione congiuntamente con l'acquisizione di un ulteriore quantitativo delle medesime azioni (art. 6). Trascorso il suddetto termine, le obbligazioni per le quali non sia stato chiesto di esercitare le facoltà di cui ai citati artt. 5 e 6 decadranno dai relativi diritti. Con successivo avviso saranno comunicate le modalità e le condizioni per l'esercizio delle suddette facoltà. Le operazioni di cui sopra potranno essere effettuate presso le seguenti Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO BANCO DI ROMA
BANCO DI SANTO SPIRITO

Si elencano di seguito le serie estratte negli anni 1984, 1985 e 1986:

- IRI-BANCA COMMERCIALE ITALIANA 13% 1981-1987 Serie estratte nel 1984: V - VII - VIII - XII Serie estratte nel 1985: III - IV - VI - XI Serie estratte nel 1986: I - IX - X - XV
- IRI-CREDITO ITALIANO 13% 1981-1987 Serie estratte nel 1984: I - III - IV - XIV Serie estratte nel 1985: II - VI - VII - XV Serie estratte nel 1986: X - XI - XII - XVI
- IRI-BANCO DI ROMA 13% 1981-1987 Serie estratte nel 1984: VI - VII - XII Serie estratte nel 1985: III - IV - V Serie estratte nel 1986: I - VIII - XI

Le obbligazioni appartenenti alle quindici serie sono decadute dal diritto di esercitare le sopra richiamate facoltà di conversione e di acquisizione di azioni e sono rimborsabili presso le Casse incaricate. Dette obbligazioni hanno cessato di fruttare interessi dal 1° settembre dell'anno in cui ha avuto luogo l'estrazione. Esse debbono risultare munite dei tagliandi A, B e C e delle cedole nn 4, 5 e 6, se estratte nel 1984, delle cedole nn 5 e 6, se estratte nel 1985 e della cedola n. 6 se estratte nel 1986, l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare.

l'Unità

Giovedì
23 luglio 1987

11